

di **Sabrina Vivian**
Direzione Studi

GARANZIE OCCUPAZIONALI

L'innalzamento della vita media, lo spostamento in avanti dell'età pensionabile e la crisi economica hanno comportato sempre più negli ultimi anni un forte sbarramento all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

È la fotografia di una situazione preoccupante quella restituita dall'Istat con la diffusione dei dati riferiti al terzo trimestre 2013. Sono 3 milioni e 755mila gli under 35 inseriti nella categoria dei così detti Neet (Not employment, education and training), i giovani senza lavoro e non impegnati a scuola o in corsi di formazione e che sono a carico della famiglia d'origine.

Nel Sud del Paese la percentuale dei Neet raggiunge addirittura il 39,6%, equivalente a oltre due milioni di giovani. Sulla cifra nazionale, 2 milioni 112mila sono femmine e 1 milione 643mila sono maschi.

Tralasciando le considerazioni sociali sul fenomeno, che non competono al nostro contesto, è da sottolineare che il fenomeno dei Neet innesta un circolo vizioso: la prolungata assenza dal mondo del lavoro, infatti, ne rende ancor più difficile il reinserimento futuro, creando una sacca di giovani adulti che andranno a gravare sul pilastro pubblico di assistenza sociale, di welfare e anche su quello sanitario se è vero che la gran parte dei Neet va incontro a gravi problemi di depressione.

Il dato Istat della disoccupazione giovanile nazionale rilevata a novembre del 2013 è del 41,6%, in aumento di 0,2 punti rispetto al mese di ottobre e di 4 punti rispetto a novembre dell'anno precedente.

In totale, sono 659mila i giovani disoccupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni, la loro incidenza sulla popolazione in questa fascia d'età è dell'11%. Il che significa che un giovane su 10 è disoccupato.

GIOVANI SOTTO LA LENTE D'INGRANDIMENTO

Evitare l'immobilismo intellettuale e produttivo. L'Italia dovrà attenersi agli impegni europei e garantire offerte di lavoro qualitativamente valide o soluzioni di apprendimento professionale.



La cristallizzazione della situazione è davvero preoccupante se si considera che, da un lato la crisi rende sempre meno necessarie nuove assunzioni e, dall'altro lato del tunnel, si sono ridotte le fuoriuscite dal mondo del lavoro.

Per quanto riguarda l'entrata, la problematica assume proporzioni europee: è di aprile 2013 la raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea sull'istituzione di una Garanzia per i Giovani.

Gli Stati membri sono stati chiamati a garantire ai giovani con meno di 25 anni un'offerta di lavoro qualitativamente valida, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale.

Nel nostro Paese sono state in

particolare le Regioni ad attivarsi, attraverso la definizione di politiche integrate tra formazione e lavoro, facendo in molti casi ricorso a Piani straordinari per l'occupazione giovanile.

Incentivi sono stati introdotti per l'assunzione dei giovani lavoratori (tra i 18 e i 29 anni) con contratto di lavoro a tempo indeterminato. Nella prima fase di attuazione, l'incentivo ha coinvolto circa 13.000 giovani e 6.800 datori di lavoro.

Soddisfacenti sembrano le risorse messe a disposizione per dare chance d'ingresso nel mondo del lavoro agli under 24 a partire dal 2014: circa mezzo miliardo di euro proveniente da Bruxelles a sostegno della politica giovanile italiana che, sommati alla quota del Fondo Sociale Europeo e a quanto stanzerà il nostro Paese, arrivano a 1,6 miliardi.

Ma a cercare una soluzione strutturale sono gli stessi giovani.

All'inizio di Gennaio i dati di Unioncamere hanno rilevato che il 34% delle imprese che hanno cominciato l'attività nei primi 9 mesi del 2013 ha un titolare under 35. Secondo i dati 1 giovane su 4, terminati gli studi, si rivolge verso l'autoimpiego. Sono giovani che hanno maturato una consapevolezza diversa, vogliono evitare i noti percorsi dei contratti a tempo determinato, degli stage senza sbocco lavorativo e preferiscono misurarsi direttamente con il mercato.

Questa tendenza, se prolungata nel tempo, è destinata a cambiare profondamente la struttura socioeconomica italiana, rendendo necessario il ripensamento, ad esempio, della policy di welfare e assistenza sociale, che si dovrà giocoforza spostare verso il settore privato. ■

MI SONO TRASFERITO ALL'ESTERO

Sono un iscritto all'Enpav che si è trasferito all'estero. Vorrei sapere cosa devo fare per sospendere il pagamento dei contributi a partire da gennaio 2014 e per poter ricongiungere i contributi versati all'Enpav a quelli che pagherò in Spagna.

Risposta. Per cancellarsi dall'Enpav dovrà compilare l'apposito modulo disponibile nella sezione modulistica contributi del sito internet dell'Ente, con il quale deve autocertificare il possesso dei requisiti necessari.

Si precisa, infatti, che la cancellazione dall'Enpav richiede che in Spagna lei eserciti un'attività di lavoro dipendente, per la quale sia iscritto obbligatoriamente ad un Ente previdenziale, o un'attività autonoma non atinente la professione veterinaria.

Qualora sia in possesso dei requisiti necessari, la domanda di cancellazione decorrerà dalla data di invio della richiesta.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei contributi fino ad ora versati, la normativa vigente prevede che nel caso di versamenti contributivi presso i paesi dell'Unione Europea, è possibile richiedere la pensione "totalizzata" alla gestione previdenziale presso la quale si sia iscritti al ragguaglio dell'età pensionabile.

a cura della **Direzione Previdenza**
e della **Direzione Contributi**

